

per far comprendere il clima di quella notte, che le autoambulanze arrivarono sul luogo dell'aggressione con un certo ritardo e si disse che il motivo di questo ritardo erano state le volanti che nel frattempo avevano circondato il luogo. Era evidente, dunque, che insieme all'attesa e alla drammatica preoccupazione per le sorti dei ragazzi aggrediti vi era anche una tensione molto forte tra i ragazzi presenti all'ospedale. In questo contesto, dunque, si sono verificate le violenze delle forze dell'ordine contro i ragazzi del centro sociale.

Io chiesi se vi fosse interesse da parte del Governo a dare un giudizio di questo comportamento e ad esprimere una censura nei confronti delle persone che si erano macchiate degli abusi e la risposta allora fu che non vi erano stati comportamenti censurabili da parte delle forze dell'ordine. Anzi, dalla risposta del ministro Giovanardi sembrava che le vittime fossero proprio le forze dell'ordine.

Già in quei giorni si era diffusa la notizia di diverse testimonianze di persone presenti, medici dell'ospedale, infermieri e cittadini, che dalla finestra avevano assistito agli eventi. Si erano viste cose incredibili: ragazzi picchiati e trascinati sulle volanti della polizia, poi abbandonati per la strada, ad un chilometro di distanza, ammanettati; insomma, il caos più totale. Già eravamo in possesso di quelle testimonianze e, persino in quei giorni, il questore ebbe a dire che, se vi fossero state notizie di responsabilità, queste sarebbero state perseguite. In quest'aula non si sono volute usare neanche quelle parole.

Oggi, onorevole sottosegretario, io sono qui a porre nuovamente la questione alla luce dei nuovi fatti, perché oggi non abbiamo soltanto le testimonianze, ma abbiamo dei video. Un videoamatore, infatti, ha ripreso alcune di quelle violenze — solo alcune: le denunce dei ragazzi sono undici, poi vi è stata la carica delle forze dell'ordine —, ma in particolare vi è un episodio specifico che appare chiaramente nei video: si vede in modo limpido un giovane — un artigiano trentaquattrenne del centro sociale Orso — di nome Orlando Esposito,

mentre un poliziotto ed un carabiniere lo picchiano e poi lo abbandonano, lasciandolo ferito, senza fermarlo.

Tra l'altro, ci sono dubbi circa gli strumenti utilizzati nel corso di questo pestaggio (sembrano mazze da *baseball* o qualcosa del genere).

Alla luce di questi nuovi elementi, vorrei chiederle, onorevole sottosegretario, quali siano i provvedimenti che intende assumere. Naturalmente, la magistratura sta facendo il suo lavoro, tuttavia credo che, sul piano istituzionale, vi siano azioni, indagini amministrative da compiere che io auspico ed eventualmente provvedimenti disciplinari da adottare.

Credo che ciò sia necessario per tentare di ristabilire un clima sereno e di garanzia per tutti, soprattutto per evitare che simili episodi non si ripetano.

PRESIDENTE Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, la dinamica dei fatti oggetto dell'atto di sindacato ispettivo è nota. La ricostruisco sommariamente solo al fine di descrivere il clima di concitazione e di confusione che si è creato, senza, per questo, pregiudicare quanto emergerà dalle valutazioni dell'autorità giudiziaria che se ne sta occupando.

Verso le 23,30 di domenica 16 marzo 2003, a Milano, equipaggi della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri sono intervenuti nelle vicinanze di un bar in via Zamenhof (all'incrocio con via Brioschi), dove, stando alle comunicazioni giunte da alcuni cittadini, era stata segnalata una rissa.

Sul posto, gli operatori hanno constatato che, all'esterno del bar, vi erano due persone ferite identificate per Davide Cesare di 26 anni, e Fabio Zambetta di 29 anni, entrambi aderenti ad un centro sociale del luogo, colpiti in più parti del corpo con armi da taglio.

Successivamente, si è accertato che un terzo soggetto, identificato per Antonino

Alesi di 29 anni, legato allo stesso ambiente, era già stato trasportato al policlinico cittadino dove, sottoposto ad intervento chirurgico per ferite da arma da taglio al torace, era stato ricoverato nel reparto rianimazione con prognosi riservata.

All'esterno del bar, si era radunato un consistente numero di persone, tutte particolarmente agitate, le quali, lamentando un presunto ritardo nei soccorsi, inveivano contro le forze dell'ordine, sferrando calci contro le autovetture di servizio e ribaltando, sulla sede stradale, un cassonetto dei rifiuti.

Nella circostanza, sono rimasti contusi tre agenti della Polizia di Stato e un militare dell'Arma dei carabinieri. Analogo atteggiamento aggressivo veniva riservato al personale paramedico sopraggiunto che soccorreva i due feriti trasportandoli all'ospedale San Paolo dove Davide Cesare giungeva cadavere.

Presso il pronto soccorso e al nosocomio si erano, nel frattempo, radunate circa altre quaranta persone. Costoro, appresa la notizia della morte di Davide Cesare, si sono scagliate contro il personale del posto di polizia e contro gli equipaggi di una volante e di un'auto-radio dei carabinieri che erano intervenuti nell'emergenza.

Nel corso di tale azione, alcuni soggetti, staccatisi dal gruppo, si procuravano sassi e pezzi di legno ed iniziavano a colpire un mezzo dell'Arma dei carabinieri, danneggiandolo seriamente. Uno degli aggressori, brandendo una catena alla cui estremità era legato un grosso moschettone metallico, vibrava dei colpi contro il lunotto posteriore, attingendo anche ai gruppi ottici del mezzo e frantumandoli. Le persone che stazionavano all'ingresso del pronto soccorso, intanto, erano aumentate a circa 100 unità e iniziavano a scagliare sassi contro le forze dell'ordine che erano costrette a mettersi al riparo per proteggersi.

Al fine di fronteggiare i facinorosi, gli agenti del reparto mobile della Polizia di Stato, muniti di equipaggiamento da ordine pubblico, si disponevano a diretto contatto con gli stessi, mentre il personale

dell'Arma fungeva da supporto immediatamente retrostante. Durante gli scontri successivi che si frammentavano in tanti piccoli episodi dei quali è difficile ricostruire ogni dettaglio, alcuni militari dell'Arma, costretti dalla necessità di respingere le violenze in atto, utilizzavano sfollagente avuti in prestito dai colleghi della Polizia di Stato o raccolti a terra da agenti feriti, mentre altri impiegavano le torce in dotazione alle autoradio o mezzi di fortuna.

Dopo alcuni minuti di tafferugli, una parte di scalmanati faceva irruzione all'interno del pronto soccorso, si confondeva fra le persone presenti e provocava danni alle vetrate ed ai materiali dell'accettazione, inseguita dal personale delle forze dell'ordine. Queste tentavano di individuare i responsabili dell'aggressione, riuscivano a fermarne alcuni e li accompagnavano all'esterno per gli accertamenti di rito. Anche gli equipaggi giunti in ausilio venivano accolti da un fitto lancio di oggetti contundenti da parte dei facinorosi che, nel frattempo, erano ulteriormente aumentati di numero. A questo punto, in un clima totalmente degenerato, si rendeva necessario, da parte delle forze dell'ordine, operare un intervento di alleggerimento per disperdere l'assembramento e per respingere la violenza. Nel corso degli incidenti occorsi all'ospedale San Paolo, rimanevano contusi quattro carabinieri e quattordici agenti della Polizia di Stato, con lesioni giudicate guaribili dai quattro ai ventidue giorni. Anche alcuni degli aggressori (circa undici) rimanevano feriti.

Nonostante l'inferiorità numerica e la complessità della situazione, il personale di polizia riusciva ad identificare tre soggetti ritenuti responsabili di lesioni in danno degli operatori delle forze dell'ordine.

Successivamente ai fatti, ed anche dopo l'interrogazione a risposta immediata che ha visto impegnato su questo argomento, nella seduta della Camera dei deputati del 26 marzo scorso, il ministro per i rapporti con il Parlamento, esattamente a partire da sabato 29 marzo, alcuni notiziari televisivi hanno trasmesso un filmato amatoriale, ripreso da qualche quotidiano na-

zionale, le cui immagini mostrano una persona a terra mentre viene colpita da due appartenenti alle forze dell'ordine. Questo ha spinto i vertici delle forze di polizia, che, inizialmente, non avevano elementi nella direzione di possibili abusi, ad approfondire ulteriormente la vicenda.

Il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, ha chiesto al capo della Polizia ed al comandante generale dell'Arma dei carabinieri di accertare, con puntualità e precisione, una volta acquisite le prime valutazioni dell'autorità giudiziaria, se vi siano stati comportamenti non in linea con una corretta prassi operativa. Lo stesso ministro ha assicurato che, all'esito degli accertamenti in corso, sarà adottata ogni misura che si dovesse rendere necessaria.

Un militare dell'Arma dei carabinieri, riconosciutosi nelle immagini, si è immediatamente presentato al comandante di reparto al fine di porsi a disposizione dell'autorità giudiziaria per chiarire i risvolti della questione. Peraltro, all'autorità giudiziaria è stata presentata denuncia anche da quindici esponenti del centro sociale Orso di Milano.

Tornando all'aggressione ed all'omicidio di Davide Cesare, dalle indagini è emerso che quattro giovani del centro sociale avevano incrociato altri giovani abbigliati con fogge da *skinhead*. Tra i due gruppi, da un iniziale alterco si sarebbe passati alle vie di fatto, fino al tragico esito. Gli autori sono stati identificati nei fratelli Federico Cristian e Mattia Riccardo M., rispettivamente di 29 e di 17 anni. È stato, inoltre, accertato che il loro genitore Giorgio, di 54 anni, avrebbe avuto un ruolo attivo nell'episodio criminoso. Durante la perquisizione domiciliare eseguita nei confronti dei predetti sono stati sequestrati, tra l'altro, abiti intrisi di sangue ed alcuni coltelli. Il maggiore dei fratelli presentava vistose ferite lacero-contuse, segno di una recente colluttazione. Quest'ultimo, nei giorni precedenti, aveva denunciato di aver subito un'aggressione da parte di alcuni appartenenti ad

un centro sociale della zona, i quali, armati di coltelli e tirapugni, gli avrebbero causato lesioni.

Nella serata di lunedì 17 marzo, l'autorità giudiziaria, recependo integralmente le risultanze investigative della Digos e della squadra mobile della questura, ha emesso, per i delitti di omicidio, tentato omicidio e porto abusivo di armi da taglio, un provvedimento di fermo di polizia giudiziaria nei confronti dei suindicati Giorgio, Federico Cristian e Mattia Riccardo M.

Sulla vicenda e sui singoli episodi della stessa sono in corso indagini volte a definire l'esatto svolgimento dei fatti (sta procedendo la competente procura della Repubblica).

A nome del Governo e mio personale, rinnovo il dolore più sincero per la morte di Davide Cesare, accompagnato dalla vicinanza alla famiglia del giovane e dalla condanna di atti criminali come quello in questione.

Ribadisco altresì la condanna di ogni forma di illegalità e di criminalità, che nulla hanno in comune con un impegno politico responsabile e propositivo, per quanto possa essere acceso e appassionato. Chi usa metodi violenti si pone al di fuori del confronto politico e della convivenza civile. Ribadisco la necessità di rispettare l'operato delle forze dell'ordine che con equilibrio e con professionalità lavorano per garantire la sicurezza di tutti e per difendere le istituzioni democratiche da attacchi dissennati. Questo non significa ovviamente che non si possano verificare, in specifiche circostanze, responsabilità di singoli per eccessi, comportamenti censurabili o errori di valutazione. Le eventuali responsabilità dei singoli, che vanno accertate con trasparenza e senza superficialità, non devono però costituire il pretesto per linciaggi morali o per porre sullo stesso piano chi fa della violenza il proprio stile di vita, mettendola in atto e o subendola, a fasi alterne, e chi si trova a doverla arginare per tutelare la sicurezza e la pacifica convivenza della nostra comunità.

PRESIDENTE. L'onorevole Mascia ha facoltà di replicare.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, dopo aver ascoltato la sua risposta mi sorge una domanda: lei fa riferimento all'utilizzo di sfollagente, torce e mezzi di fortuna, ma mi chiedo che cosa siano questi mezzi di fortuna. Comunque, ci saranno le modalità per poter accertare cosa siano.

Devo dire che rilevo una differenza tra la risposta di oggi e quella che mi è stata data il 26 marzo. Questo non basta per farmi dichiarare soddisfatta della sua risposta, ma apprezzo la differenza, nonostante venga fornita una ricostruzione dei fatti nella quale non mi ritrovo. Io stavo a Milano quel giorno (ho partecipato già il pomeriggio al corteo dei centri sociali) e mi trovavo sul luogo dell'aggressione; ho visto di persona i ragazzi che sono stati feriti, che hanno portato i segni per diverso tempo e ho sentito le testimonianze delle aggressioni e delle violenze di cui essi sono rimasti vittime. Dunque, io non mi ritrovo nella ricostruzione che è stata qui fornita. Tuttavia, ho colto qualche parola di differenza (non sufficiente) nella ricostruzione dell'aggressione che ha visto la morte di Davide Cesare. Dalla prima risposta che voi ci avevate dato sembrava che quello fosse l'esito di una rissa da bar; oggi il quadro cambia un po', ma non chiarisce la modalità con cui è avvenuta quell'aggressione fascista.

Questo naturalmente è un dato relativo perché nessuno ormai riporterà alla vita quel ragazzo, nessuno lo restituirà alla sua famiglia; tuttavia, proprio per i suoi amici, per la sua famiglia, è importante che venga fatta chiarezza su come è avvenuta l'aggressione (perché di aggressione si è trattato).

Per quanto riguarda quanto è avvenuto all'ospedale San Paolo, io colgo una differenza, perché nel frattempo è uscito il video e, quindi, tutti siamo stati costretti a verificare che quanto era stato detto dai ragazzi, nelle loro prime testimonianze — e non solo nelle loro — corrisponde a verità. Questo video riprende un solo epi-

sodio specifico, ma di episodi ve ne sono stati più di uno.

Apprezzo il fatto che lei, sottosegretario, ci dica che verranno approfonditi ulteriormente tutti i particolari della vicenda; anche il ministro Pisanu, naturalmente, intende non lasciar cadere la questione, intende fare luce ed intervenire perché si prendano tutti i provvedimenti necessari. Questo credo sia un elemento importante, che da solo, però, non è sufficiente perché episodi analoghi non si ripetano.

Abbiamo esaminato qualche minuto fa la situazione di Torino, oggi parliamo ancora di Milano, si sono verificati altri episodi a Roma; esistono insomma situazioni che ci fanno preoccupare per l'atteggiamento delle forze dell'ordine. Non voglio tornare sempre ai fatti di Genova, è passato tanto tempo, ma da allora noi avremmo voluto che non si fossero più verificati certi fatti; invece, sono ancora tanti i casi di abusi o di errori, come li vogliamo chiamare. Allora io penso che bisogna sempre avere la capacità — e spesso le forze dell'ordine ce l'hanno — di capire qual è il contesto e di individuare il modo migliore per intervenire anche per risolvere situazioni di tensione.

In quell'occasione (l'episodio accaduto all'ospedale San Paolo), questa capacità non si è manifestata, e solo l'arrivo della Digos, dopo un'ora che avvenivano questi episodi, ha riportato un po' di ordine: infatti, arrivata la Digos, tutto si è fermato, improvvisamente i ragazzi sono stati lasciati in mezzo alla strada e poi è avvenuto il resto.

Abbiamo apprezzato immediatamente le parole del prefetto di Milano, il quale, dopo le denunce presentate da questi giovani a seguito di quanto è avvenuto, ha dichiarato che è interesse scoprire i colpevoli di questi abusi, o di questi errori, per non minare la fiducia nelle istituzioni. Ecco, penso che, per evitare linciaggi morali — che naturalmente non provengono mai da questi banchi e che non è intenzione di nessuno proporre — e per non minare la credibilità delle forze dell'ordine, il modo migliore non sia quello di far

sempre quadrato e di difendere in ogni caso l'operato delle forze dell'ordine — perché queste sono le risposte che ci vengono sempre fornite in prima battuta, salvo verifiche successive, come è avvenuto oggi —, come se queste fossero indenni da errori che si possono verificare o che concretamente si verificano.

Proprio per evitare questo, occorre avere la capacità immediata di prestare ascolto a tutti e sapere che, purtroppo, tali episodi si verificano spesso nel nostro paese; al fine di evitare che accadano, bisogna avere immediatamente il coraggio di disporre indagini ed evitare sempre che vi siano delle impunità. Purtroppo di impunità ne abbiamo ancora tante nel nostro paese, e purtroppo le abbiamo viste in tante situazioni, come ad esempio a Napoli, anche se ve ne sono altre. In questi giorni, discuteremo ancora dei fatti accaduti a Genova, ma vorrei segnalare che vi sono anche situazioni meno clamorose, quelle di tutti i giorni, in cui si tende comunque a far quadrato e a difendere le forze dell'ordine, salvo poi essere, a volte, sconfitti dalle prove più pregnanti e presanti.

Penso che, se si vogliono difendere le istituzioni e si vuole contribuire anche a creare un clima di convivenza civile — perché è vero che vi sono i violenti, ma vi sono anche episodi di violenza che rappresentano il seguito di situazioni particolari che si vengono a determinare —, allora bisogna prevenire tali situazioni particolari e per creare tale clima di convivenza occorre stabilire un clima di fiducia. Ma il clima di fiducia, soprattutto quando ci sono i giovani di mezzo, non si crea se si verificano ingiustizie a cui non viene data risposta.

Oggi, signor sottosegretario, vorrei prendere atto delle nuove parole che voi avete voluto usare e ribadisco che non posso che auspicare che, oltre all'azione della magistratura, che segue una strada a sé stante e che sicuramente individuerà le responsabilità, vi sia un seguito alla vostra indagine ed anche dei provvedimenti. Ritengo sia questo il modo migliore per dare fiducia alle istituzioni, per garantire la

legittimità e l'autorevolezza delle forze dell'ordine e per difendere, nell'unico modo possibile, tutti coloro che svolgono il loro dovere nel rispetto dei diritti e dei principi sanciti dalla nostra Costituzione e dalle nostre leggi.

(Iniziativa per l'accoglienza dei profughi di guerra — n. 2-00713)

PRESIDENTE. L'onorevole Montecchi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00713 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'interno, onorevole Alfredo Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo si è posto la questione sollevata dall'interpellanza urgente già in un'epoca antecedente l'inizio delle operazioni militari in Iraq, nella prospettiva di valutarne attentamente ogni aspetto, evitando il più possibile di incorrere in approcci emotivi. È stata fatta un'analisi mirata, volta a fornire una risposta efficace ed efficiente in termini sia di quantità, sia di qualità.

Secondo quanto comunica l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i profughi e i rifugiati, che svolge una costante attività di monitoraggio delle frontiere, allo stato non si segnalano rilevanti flussi di rifugiati nei paesi confinanti con l'Iraq, anche per lo stretto controllo che, fino a quando è stato in vita, il regime di Saddam Hussein ha esercitato su quanti erano diretti verso il confine. Il Governo sta valutando le iniziative da assumere in sede internazionale e comunitaria per il perseguimento dell'obiettivo, ritenuto prioritario, di prestare aiuto alle popolazioni nello stesso territorio iracheno, o in territori

limitrofi, anche in conformità delle recenti posizioni comunitarie assunte nella riunione informale del Consiglio di giustizia e affari interni nei giorni 28 e 29 marzo scorsi a Veria, in Grecia.

L'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati si è pubblicamente dichiarato pronto con campi già installati in Giordania, Iran, Turchia e Siria, e con altri da installare nelle zone più sicure dell'Iraq, e dispone di aiuti per trecentomila persone, e finora ha ricevuto contributi da parte dei paesi donatori per oltre 30 milioni di dollari. In occasione del vertice di Veria, la Commissione europea ha comunicato di aver già stanziato in proposito 100 milioni di euro.

È evidente che, se profughi iracheni arrivassero effettivamente in Europa e o in Italia, il nostro paese non mancherebbe di assumere analoghe iniziative di assistenza; ciò avverrebbe però in un quadro di suddivisione degli oneri tra i vari Stati partecipanti all'operazione umanitaria. Le valutazioni dell'Alto commissariato sono peraltro confermate in Italia dall'assenza di arrivi dalle aree colpite dalla crisi. Il dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno segue costantemente tali situazioni.

Non va trascurato che la maggior parte degli stranieri giunti negli ultimi mesi in Italia, che avevano dichiarato di essere iracheni, è risultata in realtà appartenere ad altre nazionalità; in particolare, quelli giunti di recente a Pantelleria e a Lampedusa sono risultati per lo più di nazionalità egiziana. La guerra in Iraq ha concorso a provocare il fenomeno dei clandestini, che pur essendo partiti per l'Europa prima dello scoppio del conflitto, una volta giunti in Italia, soprattutto per via di mare, si qualificano « cittadini iracheni » sperando così di ottenere il permesso come rifugiati.

Credo sia superfluo ricordare la distinzione che, in ossequio alle disposizioni di diritto internazionale e comunitario, la nostra legislazione opera tra coloro che rientrano irregolarmente in Italia. Il mero accesso irregolare qualifica una condizione di clandestinità alla quale segue

l'espulsione. Dalla eventuale presentazione di richieste di asilo deriva, invece, l'applicazione della disciplina recata dalla Convenzione di Ginevra del 1951, ratificata dall'Italia, a cui hanno fatto seguito atti normativi interni, inclusa l'accelerazione delle procedure introdotte dalla legge n. 189 del 2002, che hanno previsto l'istituzione di commissioni territoriali, al posto dell'unica commissione centrale, le quali operano con l'assistenza di organizzazioni umanitarie; è altresì previsto un riesame, a seguito del rigetto, senza che il richiedente asilo sia espulso.

L'ipotesi di rilevanti esigenze umanitarie in occasione di conflitti è disciplinata dall'articolo 20 del testo unico sull'immigrazione che prevede l'adozione di uno specifico decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che stabilisca misure di protezione temporanee. A seguito dello stato di emergenza dovuto al continuo flusso irregolare di stranieri sul territorio nazionale, dichiarato il 20 marzo 2002 e successivamente prorogato al 31 dicembre 2003 con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 dicembre 2002, è comunque già possibile l'adozione di misure straordinarie in materia di accoglienza di stranieri e, quindi, anche di eventuali profughi provenienti dalle aree interessate dal conflitto.

L'articolo 19 del testo unico sull'immigrazione prevede peraltro il divieto di espulsione dei cittadini extracomunitari verso quei paesi nei quali possono essere oggetto di persecuzione; dunque, qualora si realizzasse un esodo dalle zone coinvolte nel conflitto, sarà possibile ricorrere a misure straordinarie di protezione temporanea come quelle adottate in occasione della crisi del Kosovo. Tutto ciò rende non necessaria l'emanazione di un provvedimento normativo di urgenza.

Riassumendo, il Governo è impegnato per la propria parte a prestare assistenza alle popolazioni coinvolte nel conflitto anzitutto nello stesso territorio iracheno o in territori limitrofi che si rendano disponibili anche in conformità alle recenti posizioni comunitarie, a concorrere alle iniziative che venissero assunte, a livello

internazionale, in seno all'Unione europea e ad impegnarsi per ritrovare l'unità di intenti e di vedute in seno all'Unione europea.

PRESIDENTE. L'onorevole Montecchi ha facoltà di replicare.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Mantovano per la risposta fornita alla mia interpellanza. Desidero comunque svolgere alcune osservazioni su alcune questioni.

Non le sfuggirà che nei giorni precedenti, all'interno della maggioranza vi sono state consistenti polemiche, in particolare da parte dei ministri che fanno riferimento alla Lega, a proposito della questione umanitaria dei profughi. Ricordo questo non per amore di polemica, ma perché è molto importante conoscere anche concretamente — e al riguardo lei ha detto alcune cose — gli indirizzi del Governo nella sua collegialità.

Non vi è alcun dubbio che la guerra in Iraq ha prodotto in quell'area sommovimenti che comportano i fenomeni che lei ha ricordato in questa sede e che probabilmente determineranno — così come stimato dagli organismi sovranazionali — degli esodi in un più lungo periodo. Purtroppo, infatti, vi è ancora una situazione difficile dal punto di vista bellico in una zona molto delicata quale quella del Kurdistan iracheno. Non vi è alcun dubbio che se, da un lato, è opportuno concertare nelle sedi internazionali e in sede di Unione europea gli aiuti da prestare nei territori limitrofi al teatro di guerra o alla zona in cui la guerra si è appena conclusa, dall'altro lato, è altrettanto opportuno avere una visione della realtà in quei territori. Mi riferisco, in particolare, alla popolazione curda che certamente non può essere ospitata in territori come la Turchia o che incontrerebbe molte difficoltà ad essere ospitata in questi territori.

Inoltre, la nostra richiesta non era soltanto quella di avere notizie cui possiamo attingere leggendo attentamente i quotidiani a proposito della concertazione necessaria sul piano internazionale (in

particolare — insisto — sul piano europeo), quanto piuttosto quella di rendere noto se già vi siano tavoli di coordinamento degli interventi tra il Governo, gli enti locali e gli organismi umanitari nel nostro paese.

Onorevole Mantovano, chi le parla è stato alla Presidenza del Consiglio in un momento anche molto difficile. Ovviamente, le esperienze non sono trasmissibili, ma certamente emerge un dato. Se guardiamo alla storia delle emergenze, dovute alla presenza, per tante ragioni, nelle aree limitrofe al nostro territorio, di profughi o di clandestini, spesso si sono determinate, anche per quanto riguarda interventi al di fuori del nostro territorio, situazioni di grandissima difficoltà perché non si era riusciti a prevedere un'ipotesi di coordinamento nel rapporto con gli enti territoriali e con gli organismi umanitari. In merito a questo punto, mi permetto di insistere perché ciò è relevantissimo anche per quanto riguarda il nostro ruolo internazionale.

Inoltre, sebbene comprenda che non sia una sua diretta competenza, lei non ha risposto ad un'altra nostra richiesta relativa alle istruzioni eventualmente impartite alle autorità consolari italiane nelle aree limitrofe per affrontare le possibili richieste di protezione umanitaria. Ho svolto una verifica e non vi sono stati alcuna disposizione ed alcun indirizzo da parte del ministro dell'interno.

Vi è, ancora, un'altra questione. Lei ha dato informazioni rispetto alla possibilità di gestire, utilizzando le misure normative a disposizione, le richieste temporanee di soggiorno e così via.

Non si tratta di aprire la questione del diritto di asilo in senso generale, perché vi sono altre sedi per farlo. Peraltro, siamo un paese più di transito che di asilo per diverse ragioni: spesso, infatti, le comunità di riferimento si trovano in altri paesi (ad esempio, penso ai curdi che cercano di transitare verso la Germania). Onorevole sottosegretario, lei conosce molto bene il problema, dunque voglio essere sintetica.

Abbiamo avanzato richieste molto precise che riguardano la valutazione del Governo circa la possibilità di intervenire

— non chiediamo se vi sia già una disposizione, ma se vi sia un indirizzo, un intento, un orientamento — su tale questione, pur nella dimensione temporanea del lavoro e dei ricongiungimenti familiari. Abbiamo inteso avanzare anche una richiesta particolare per quanto riguarda i cittadini di etnia curda che presentano una problematica molto complessa e specifica.

Dunque, non posso dichiararmi soddisfatta, onorevole sottosegretario, anche se la ringrazio per il garbo con il quale mi ha risposto. Infatti, avevamo chiesto gli indirizzi del Governo in proposito, il Parlamento ha il diritto di conoscerli. Lei si è — lo dico tra virgolette — rifugiato su un punto indubbiamente veritiero: le relazioni nell'ambito dell'Unione. Tuttavia, tali relazioni si costruiscono anche con il confronto tra gli indirizzi e gli orientamenti che ogni singolo paese intende adottare.

Conosciamo un indirizzo concreto: lo abbiamo appreso ieri leggendo un'intervista, ineccepibile come sempre, del prefetto Pansa a proposito del fatto che ci candidiamo a svolgere attività di vigilanza nelle acque del Mediterraneo orientale. La Spagna lo fa nel Mediterraneo occidentale, mentre la Grecia ha messo a punto un'azione di difesa delle proprie acque territoriali. Comprendo le esigenze, tuttavia la risposta del Governo alla complessità della questione umanitaria ed alla necessità di un quadro di sicurezza e di certezza non può essere sufficiente. È una risposta che ci fa molto sospettare rispetto agli indirizzi collegiali del Governo su tale problema.

(Lettura di un comunicato sindacale attraverso gli impianti sonori a bordo treno e nelle stazioni ferroviarie — n. 2-00701)

PRESIDENTE. L'onorevole Bornacin ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00701 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

GIORGIO BORNACIN. Signor Presidente, signor viceministro, onorevoli col-

legghi, se avessimo svolto questo atto di sindacato ispettivo la scorsa settimana lo avremmo fatto in quadro diverso: lo avremmo fatto con la guerra irachena in corso e con alcune prospettive che potevano essere più o meno realizzabili. Invece, siamo a discuterla oggi quando le prospettive catastrofiche che qualcuno immaginava non si sono verificate. I morti che ci sono stati — e me ne dispiace — da una parte e dall'altra, fra civili, militari americani ed iracheni sono sicuramente inferiori al numero dei morti nel famigerato attentato dell'11 settembre alle due torri americane. Dunque, il quadro, di per sé, è meno catastrofico. Anzi, abbiamo anche assistito alle espressioni di giubilo del popolo iracheno, liberato dalla dittatura di Saddam, che ha assaltato i santuari del potere trovandovi, in alcuni casi, rubinetteria d'oro, come si è verificato nelle case di Saddam e di Tareq Aziz.

Dico ciò, perché in questo quadro diventa evidentemente molto più strumentale quello che è accaduto da parte delle Ferrovie dello Stato. Credo che i fatti siano abbastanza noti: le Ferrovie, con una disposizione del responsabile delle relazioni industriali, signor dottor Depaoli, hanno deciso per la giornata del 20 marzo 2003 di diffondere, ogni tre ore in tutte le stazioni italiane e su tutti i treni italiani che fossero dotati di altoparlanti un comunicato dei sindacati CGIL, CISL e UIL — a cui sembra si sia aggiunta poi anche l'UGL — contro la guerra, in alternativa allo sciopero che questi sindacati avrebbero invece effettuato per protestare contro la guerra stessa.

Mi rendo conto, signor viceministro, colleghi, che qualunque responsabile di relazioni industriali debba e si possa attivare per evitare la paralisi dell'attività (paralisi che per il resto c'è stata: soltanto di un quarto d'ora, ma comunque c'è stata), ma comunque si è consentita la diffusione di un comunicato contro la guerra sicuramente di parte. Fra le altre cose, mi risulta che di questa iniziativa non fosse a conoscenza l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, dottor Cimoli, né tanto meno che il signor De-

paoli si sia in qualche maniera rivolto all'azionista di maggioranza della società per azioni Ferrovie dello Stato, che è il Governo — nelle persone del ministro delle infrastrutture, del ministro dell'economia, dei viceministri e dei sottosegretari —, per sapere se un atto di questo genere, che sicuramente aveva una valenza politica, potesse in qualche modo essere effettuato.

Questo costituisce, a mio parere, un grave precedente, perché è stato diffuso su un treno un comunicato di alcune associazioni, più o meno radicate nella società civile, su un argomento sul quale sicuramente non tutti gli utenti delle Ferrovie dello Stato potevano essere d'accordo: vi è chi era d'accordo, chi invece non lo era, chi la pensava in una maniera e chi la pensava in un'altra. Comunque, al di là di ciò, ripeto, questo costituisce a mio parere un brutto precedente, perché da domani qualunque associazione potrà minacciare gravi ritorsioni nei confronti di aziende pubbliche e private, qualora non vengano diffusi comunicati per esprimere la loro opinione.

Credo che le Ferrovie dello Stato debbano essere adibite al trasporto di merci e passeggeri, così come credo che le Ferrovie dello Stato debbano essere il più possibile efficienti e che sicuramente di tutto si dovrebbero interessare meno che delle vicende che dovrebbero riguardare altri organismi, il Parlamento, la politica in generale ed altri enti, che comunque non sono le Ferrovie dello Stato.

Quello che allora chiedo al Governo è innanzitutto se esso fosse a conoscenza di una simile vicenda e se qualcuno abbia autorizzato questo signor Depaoli (il quale peraltro dice che ciò rientrava nei suoi compiti di responsabile di relazioni industriali: mi sembra una dichiarazione un po' forte rispetto ad una situazione come quella della guerra in Iraq!). Vorrei quindi sapere se il Governo intenda attivarsi per evitare che in altre occasioni, soprattutto in aziende a grande partecipazione pubblica, si verifichino avvenimenti di questo genere, che possono dividere l'opinione pubblica e creare a mio avviso del mal-

contento negli utenti e soprattutto dividere ulteriormente la popolazione e i cittadini italiani.

PRESIDENTE. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Tassone, ha facoltà di rispondere.

MARIO TASSONE, Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti. Nella risposta che darò all'interpellanza del collega e amico Bornacin, tenterò anche di fornire qualche elemento di valutazione, sulla base delle considerazioni che ho ascoltato.

In data 19 marzo, nel corso della trattativa per la definizione del nuovo contratto collettivo del lavoro delle attività ferroviarie, le segreterie nazionali di FILT-CGIL, FIT-CISL e UIL Trasporti avanzavano, nei confronti delle Ferrovie dello Stato Spa, l'intendimento di procedere all'effettuazione di uno sciopero di due ore, in adesione all'iniziativa promossa dalle organizzazioni sindacali nazionali di realizzare, per il giorno 20 marzo, uno sciopero generale dalle 15 alle 17.

L'iniziativa confederale, proclamata a seguito dell'avvio degli eventi bellici in Iraq, evidenziava inoltre, per i comparti sottoposti al campo di applicazione della legge n. 146 del 1990, la collocazione delle due ore di sciopero, nell'ambito dell'orario di lavoro della propria categoria, per i lavoratori a turno od operanti in orario non comprendente il periodo dalle 15 alle 17.

Tale indicazione confederale, fatta propria e resa operativa dalle segreterie nazionali dei ferrovieri, avrebbe determinato, per la peculiare organizzazione dell'attività erogata dalle aziende del gruppo delle Ferrovie dello Stato, in cui il 45 per cento delle risorse è impiegato in turni cadenzati ed il 30 per cento in turni non cadenzati (personale di macchina e bordo), un impatto sull'esercizio e quindi sul servizio, con impossibilità da parte delle aziende di informare preventivamente ed adeguatamente la clientela.

Ciò ha reso necessario, come hanno fatto presente le Ferrovie dello Stato, nella stessa giornata del 19 marzo, un chiarimento con le segreterie nazionali di cate-

goria per evitare l'azione sindacale. Nel corso delle trattative, l'intendimento è stato innanzitutto quello della salvaguardia della regolare erogazione del servizio — coincidente con l'interesse della clientela — in un sistema vulnerabile per agitazioni sindacali non programmate.

Nel corso della discussione si è, pertanto, determinato: la rinuncia da parte delle organizzazioni sindacali, cui nel frattempo si era associata anche l'UGL Ferrovie, di ottemperare alle indicazioni impartite dalle rispettive confederazioni, ripiegando per una fermata dalle 12 alle 12,15, definita dagli stessi organizzatori « pressoché simbolica », priva pertanto di conseguenze sulla circolazione dei treni; la lettura di un comunicato sindacale, effettuata il 20 marzo, esclusivamente dalle 10,30 alle 15,30, attraverso i sistemi sonori a bordo treno e nelle stazioni; la modifica parziale del testo del comunicato, al fine di attenuare la portata di alcuni passaggi formali.

Le conclusioni, come specificate, sono state assunte in piena autonomia dalla direzione relazioni industriali del gruppo Ferrovie dello Stato, atteso che la materia rientra tra le competenze della citata direzione.

Da ultimo, le Ferrovie dello Stato hanno fatto presente che tale episodio non costituisce un precedente invocabile per occasioni future.

Per quanto di competenza di questa amministrazione, si è ritenuto di ribadire formalmente, con nota del 20 marzo indirizzata al direttore del personale di FS Holding, l'irritualità della diffusione di comunicati non provenienti dalle società titolari mediante l'impiego di apparecchiature predisposte per corrispondere ad esigenze del servizio pubblico.

Con la stessa nota si è avanzata richiesta affinché il ministero venga informato tempestivamente in merito ad ogni evenienza che presenti caratteristiche analoghe di particolare rilievo.

Onorevole Bornacin, questo è il dato che mi è stato fornito dagli uffici. Esprimo qui, in Parlamento, una mia valutazione. Non sono d'accordo, nella maniera più assoluta, con le Ferrovie dello Stato sul

fatto che questo non possa essere un precedente invocabile. Chi lo afferma? Chi lo decide? Le Ferrovie dello Stato? A meno che le Ferrovie dello Stato, che affermano di non aver ricevuto una comunicazione tempestiva e preventiva, non assumano decisioni conseguenziali.

Onorevole Bornacin, il ministero si adopererà in questa direzione. Investirò del problema il ministro Lunardi, che ha le deleghe di competenza per quanto riguarda le Ferrovie dello Stato, per operare in direzione di un accertamento della realtà e per capire chi abbia i poteri di determinare simili fatti nell'ambito di un'azienda che, pur essendo una società per azioni, non c'è dubbio che svolga un servizio di grande interesse e di grande rilievo pubblico.

Questi sono gli elementi che posso fornire al momento. Certamente, si tratta di un episodio, a dir poco, anomalo, che lascia qualche perplessità e impone un ulteriore accertamento da parte del Governo, come viene richiesto dall'onorevole interpellante.

PRESIDENTE. L'onorevole Bornacin ha facoltà di replicare.

GIORGIO BORNACIN. Signor Presidente, ringrazio il viceministro. Devo dire che posso dichiararmi soddisfatto della parte politica e meno burocratica della risposta del viceministro Tassone. E lo ringrazio dell'attenzione. Sono meno soddisfatto della parte — cosiddetta — burocratica della risposta che le Ferrovie dello Stato hanno consegnato al ministero competente, perché credo che qualunque funzionario, qualunque dirigente di un ente come Ferrovie dello Stato Spa, di fronte ad un'iniziativa di questo tipo, che poteva coinvolgere sensibilità su vasta scala, avrebbe dovuto sentire il dovere — come diceva anche il viceministro — di avvisare se non altro l'amministratore delegato, se non l'altro azionista di maggioranza, che, in questo caso, è la parte politica, vale a dire il ministero.

Mi auguro che ciò non accada più. Ma questo la dice lunga. Capisco perfettamente l'esigenza di evitare disagi sul ser-

vizio ferroviario, ma ciò la dice lunga sulla strumentalità di questi scioperi. Forse questa è una mia opinione — per carità — che non implica la condivisione degli altri. Se, in occasione di avvenimenti che coinvolgono la sensibilità di tutti, anziché scioperare, si devolvesse parte della propria retribuzione o si compissero atti di solidarietà umanitaria, credo sarebbe completamente diverso.

Comunque, ringrazio il viceministro Tassone e mi dichiaro soddisfatto della risposta che ho ricevuto.

(Misure per contrastare il fenomeno delle « stragi del sabato sera » — n. 2-00711)

PRESIDENTE. L'onorevole Gibelli ha facoltà di illustrare l'interpellanza Cè n. 2-00711 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4), di cui è cofirmatario.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, l'interpellanza è nata a seguito di una serie di osservazioni che hanno già visto la Commissione investita del problema. È un momento di riflessione e sono contento che rimanga agli atti che sarà il viceministro Tassone a rispondere a questa interpellanza, perché abbiamo già avuto più di un'occasione di confrontarci su un tema che oramai non può più attendere e che è stato indicato dalla Presidenza come — giornalmisticamente parlando — le « stragi del sabato sera ». Ormai, le cronache dimostrano che questo non è più un fenomeno limitato al fine settimana ma è un problema di tutti i giorni. Naturalmente, le questioni che illustreremo, legate ad alcune pratiche abitualmente seguite durante il fine settimana, non fanno altro che accentuare la gravità del fenomeno.

Sostanzialmente, signor viceministro, siamo di fronte a statistiche assolutamente allarmanti. Cito alcuni dati che lei conosce molto bene, ma voglio che rimangano agli atti le parole che ho intenzione di pronunciare. Ci sono circa 85 mila consumatori settimanali di *ecstasy* — il problema è allucinante, non ci sono altri termini —, mentre, secondo un'indagine del CIRM, il 49 per

cento dei giovani dichiara che la discoteca continua ad essere il luogo dove le sostanze stupefacenti sono più accessibili. Naturalmente, questa affermazione, che è parte integrante dell'interpellanza, la voglio commentare nel senso che noi non abbiamo nessuna intenzione di limitare la libertà di frequentazione di luoghi di divertimento, perché ciò non costituisce oggetto dell'interpellanza. In ogni caso, il problema sorge perché, sempre secondo i dati statistici — che tra l'altro sono stati forniti dal ministro in sede di audizione —, si verificano in Italia circa 212 mila incidenti, con 6.410 morti e 302 mila feriti, tra i quali circa 20 mila invalidi gravi. Signor Presidente, si parla di tante guerre, come avviene in questi giorni: ma io penso che questa sia una guerra silenziosa che si combatte sulle nostre strade tutti i giorni e che ha numeri semplicemente allucinanti.

A tutto questo è poi legato il fatto che negli ultimi 30 anni sono morte per incidenti stradali oltre 300 mila persone, più di un quarto delle quali di età compresa tra i 15 e i 29 anni e con un rapporto ogni 100 mila abitanti che è superiore ad ogni statistica europea. Giustamente, il ministro — e anche lei in più di un'occasione — ha ribadito che il momento nel quale la curva di confronto tra i chilometri di strade realizzate nel nostro paese rispetto alla media europea e l'incidenza dei morti annuali ha una divaricazione si verifica nel 1975, da quando il nostro paese ha deciso di non fare più strade. In altre parole, la capacità di assorbire traffico e quella di non concentrare traffico sono condizioni legate. Queste sembrano banalità, ma tutto il lavoro che abbiamo fatto in Commissione trasporti e in Commissione ambiente, legato alla legge obiettivo e alla riattivazione di tutti i procedimenti legati alla realizzazione di nuove infrastrutture, ha anche questo elemento. Ciò non toglie che se andiamo ad analizzare alcuni elementi, l'incidenza complessiva degli incidenti — mi perdonerete il bisticcio di parole — è legata per circa il 30 o 35 per cento all'uso delle sostanze alcoliche e stupefacenti.

Quindi, si rende necessaria, onorevole Tassone, una tempestiva normativa per

andare in una direzione che — tengo a precisarlo — non sia né persecutoria, né restrittiva delle libertà, ma tale da cogliere appieno lo spirito che ha animato la discussione in Commissione trasporti, durante la fase di approfondimento relativa alle modifiche del nuovo codice della strada, nella quale si sono indicate nuove norme più restrittive, ma accompagnate da una serie di politiche di informazione e di sensibilizzazione pubblica rispetto a un problema molto grave. Paesi come la Francia e la Spagna, attraverso queste politiche di informazione, hanno ridotto sensibilmente la percentuale di incidenza del fenomeno. Abbiamo parlato della realizzazione delle strade, ma noi dobbiamo agire.

Con questa considerazione concludo, perché l'elenco sarebbe troppo evidente e so che lei lo conosce appieno in tutte le problematiche. La Commissione trasporti ha lavorato su questo e oggi siamo di fronte al fatto che una Commissione ha concluso i propri lavori ma non si è mai arrivati a parlarne in aula. Tutti i giorni noi siamo chiamati — in altre parole, la politica è chiamata — a rispondere alla stampa, all'opinione pubblica e alle categorie interessate le quali chiedono che il problema venga risolto.

Non è pretesa del sottoscritto affermare che tutti i problemi sono stati risolti attraverso quel lavoro che, nonostante tutto, vi è stato e merita di essere valutato e riportato all'attenzione nelle forme che si riterranno più opportune. Il Parlamento deve rispondere ad un problema che presenta determinate caratteristiche; ciò rappresenterebbe il modo migliore per far sì che la prossima estate non si arrivi ad adottare un nuovo decreto d'emergenza che non risolverebbe la questione in modo adeguato, così come invece ha fatto, per sei mesi, la Commissione.

Quindi, al di là delle risposte che ci verranno fornite dal Governo, era importante cogliere questa occasione per invitare il viceministro Tassone ad una riflessione — che finora ha riguardato l'attività della Commissione trasporti — su questi temi oggetto della discussione odierna.

Il Paese non può attendere: come dicevo in precedenza, è in atto una guerra sanguinosa sulle nostre strade alla quale dobbiamo, per forza di cose, porre fine, e ciò deve avvenire in modo da far rientrare il problema nell'ambito delle statistiche europee.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di concedere la parola al viceministro Tassone, vorrei fare una precisazione. Poiché nelle tribune vi sono degli alunni che stanno seguendo i lavori dell'Assemblea e l'aula è vuota, si può avere la sensazione che il Parlamento non lavori o che i parlamentari se ne siano andati. Vorrei invece far presente che il rapporto che si instaura tra l'interpellante ed il Governo — in ordine a temi di particolare importanza — lega i due soggetti e consente la diffusione di notizie che, in prima persona, riguardano l'interpellante, ma che hanno anche carattere generale.

In conclusione l'aula non è sorda, non è grigia e non è rossa: i parlamentari stanno compiendo il loro dovere (anche le Commissioni stanno operando), attraverso la proposizione di strumenti di sindacato ispettivo.

Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Tassone, ha facoltà di rispondere.

MARIO TASSONE, Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti. Signor Presidente, intanto debbo ringraziare il collega Gibelli che, attraverso uno strumento di sindacato ispettivo, ha riproposto in termini forti e pressanti una questione ormai divenuta drammatica ed insostenibile.

Questo è quanto sostengono tutti e, giustamente, l'onorevole Gibelli ha ricordato l'impegno del Parlamento profuso attraverso l'attività svolta dalla Commissione trasporti della Camera.

Ci troviamo di fronte ad un'emergenza di cui dobbiamo prendere atto. Il tema che stiamo affrontando quest'oggi, che viene ad essere riproposto ancora una volta all'attenzione delle Assemblee parlamentari, non è da considerarsi episodico. Si tratta di una situazione che, certamente,

non può essere più tollerata o, peggio ancora, accettata. A volte parlando della questione in oggetto facciamo riferimento a dei numeri, dando così l'impressione che essa si riduca ad una mera statistica.

Vi sono tanti veicoli in mobilità e tanti incidenti. Alla fine della settimana, accanto al volume del traffico, è riportato in seconda, in terza battuta il numero degli incidenti, dei morti, dei feriti gravi e degli invalidi permanenti. Dobbiamo certamente fare qualcosa al riguardo. Cercherò di fornire una risposta (certamente non esaustiva) che pone alcune indicazioni ed elementi all'attenzione del Parlamento sia per quanto riguarda l'attività del Governo sia per quanto riguarda l'ulteriore impegno del Parlamento. Ritengo, tuttavia, che Governo e Parlamento debbano avere sempre più il conforto dell'opinione pubblica, di una realtà sociale che deve prendere consapevolezza e coscienza dell'impossibilità che un paese civile tolleri che si continuino a verificare stragi che non possono essere più accettate.

Gli interventi normativi connessi con le problematiche sollevate riguardano, come ricordava l'onorevole Gibelli, la riforma del nuovo codice della strada. A tale riguardo, è utile ricordare che i criteri di delega, dettati con la legge n. 85 del 2001, sono stati recepiti dalla commissione interministeriale che ha proceduto ad adeguare ad essi sia il testo del codice sia quello del regolamento. Il lavoro è, tuttavia, in parte ancora da definire, perché il Parlamento, come l'onorevole Gibelli sa, ha avvertito l'esigenza di proporre numerosi nuovi criteri, vale a dire quelli contenuti nel provvedimento, atto Camera 2851, che avrebbe dovuto anche prorogare la delega summenzionata (prevista dalla legge n. 85 del 2001), il cui iter approvativo, non conclusosi entro il 31 dicembre 2002, ha di fatto provocato la decadenza di tutte le deleghe per la riforma del codice. Stante la complessiva fase di stallo, il Governo, con il decreto legislativo n. 9 del 2002, ha provveduto a varare le misure più urgenti per la tutela della sicurezza e si appresta ora a vararne altre. Tra queste sono particolarmente significative quelle

che, intervenendo sugli articoli 186 e 187 del codice e sugli articoli 379 e 380 del relativo regolamento, prevedono procedure più efficaci per l'accertamento dello stato di ebbrezza alcolica e nuove procedure diagnostiche per l'accertamento dello stato di alterazione psicofisica da sostanze stupefacenti.

In particolare, è allo studio l'introduzione di una norma integrativa per consentire agli organi di polizia controlli allargati ed estesi mediante l'uso di strumenti di analisi cosiddetti precursori, fialette o etilometri portatili, che consentono di verificare immediatamente il possibile stato di alterazione psicofisica, in modo da acquisire elementi utili a fondare il legittimo sospetto necessario per motivare l'obbligo di sottoposizione all'effettuazione di esami e di accertamenti più precisi. Tutto ciò deve avvenire nel rispetto della riservatezza personale e senza pregiudizio per l'integrità fisica.

Per una compiuta attuazione di quanto summenzionato, saranno anche modificate ed integrate le norme degli articoli 379 e 380 del regolamento, che ricordavo, di esecuzione del codice della strada.

Mi preme far notare come in particolare queste disposizioni, che sono necessarie per consentire alle nuove norme introdotte dal decreto legislativo n. 9 del 2002, di funzionare efficacemente, appaiono assolutamente pregiudiziali rispetto ad un allargamento dell'attività di controllo nel settore della guida in stato di ebbrezza, che rappresenta, anche a livello europeo, una delle priorità per il raggiungimento dell'obiettivo dell'effettiva riduzione delle vittime degli incidenti stradali.

Sotto il profilo delle attività finalizzate ad interventi preventivi atti a diffondere una maggiore consapevolezza dei rischi derivanti da incidenti stradali, il ministero ha svolto e svolge un'azione informativa ed educativa finalizzata a sensibilizzare i cittadini sulle problematiche della circolazione e della sicurezza stradale. In quell'ambito, una particolare attenzione è rivolta ai giovani che sono, com'è noto, gli utenti deboli della strada. Nel corso degli ultimi anni il ministero ha realizzato di-

verse campagne di comunicazione sul tema della sicurezza stradale, nonché iniziative specifiche rivolte particolarmente al mondo giovanile.

Nella penultima campagna pianificata nel 2001, il *target* di riferimento giovani ha rivestito particolare importanza sottolineandone la criticità dovuta all'uso di sostanze stupefacenti e all'abuso di alcol, causa principe degli incidenti stradali in età giovanile; lei, onorevole Gibelli, nello svolgimento della sua interpellanza rende dati stravolgenti e allarmanti.

È attualmente in corso il progetto Icaro in sinergia con il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e la Polizia stradale. Tale progetto ha come scopo quello di incontrare i giovani nelle varie piazze d'Italia, coinvolgendo le scuole in forum ed in iniziative sempre inerenti alla sicurezza stradale. I funzionari rispondono in quella sede alle domande dei ragazzi, mettendoli in guardia sugli effetti catastrofici che alcol e droga producono sulla guida.

È altresì in atto una collaborazione fra questo ministero e la Presidenza del Consiglio dei ministri, — ufficio del commissario per il coordinamento delle politiche antidroga —, per la realizzazione di una campagna informativa contro le «stragi del sabato sera». In particolare, in tale ambito, sono state evidenziate le relazioni esistenti fra l'incidentalità e l'uso di alcool e droga, in coerenza con quanto previsto dal piano della sicurezza stradale — azioni prioritarie — che dedica ai giovani in età compresa fra i 15 e i 29 anni un'intera sezione, individuando le seguenti strategie di intervento: supporti tecnici ed incentivi per la promozione di campagne locali integrate di informazione, sensibilizzazione, prevenzione e controllo dedicate alle diverse fasce di età dei giovani conducenti riferite sia alla guida dei ciclomotori in età pre-patente sia alla guida di ciclomotori, motocicli ed automobili nei primi anni di utilizzazione della patente; promozione di iniziative coordinate con le scuole guida al fine di valutare l'opportunità di adottare misure tese a migliorare l'addestramento alla guida e ridurre i

rischi di incidenti per i neopatentati; supporti tecnici e misure di incentivazione per la promozione di iniziative locali finalizzate a ridurre il fenomeno delle stragi del sabato sera, favorendo progetti ed iniziative coordinate tra amministrazioni locali, aziende di trasporto pubblico locale e forze di Polizia stradale.

Tra le altre iniziative è di grande importanza quella legata ai corsi di guida sicura, progetto sperimentale, in collaborazione con il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, con successivo monitoraggio dell'incidentalità stradale per i giovani in servizio di leva presso il Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Infine, l'amministrazione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha in programma una nuova campagna di comunicazione, nella quale è stato posto tra gli obiettivi primari quello di creare immagini volte a colpire i giovani, rendendoli consapevoli di quanto sia essenziale mettersi alla guida in condizioni psicofisiche più che buone.

Lei sa, onorevole Gibelli — lo ha detto il ministro in Commissione trasporti —, che stiamo lavorando su un decreto-legge per adottare provvedimenti urgenti, sia per quanto riguarda la patente a punti, sia per quanto riguarda il controllo alcolico a tappeto (davanti alle discoteche, come ricordavo), sia altri provvedimenti che attengono alla sicurezza (il patentino per i motocicli e per i quadricicli). Ma in riferimento a tutte quelle norme, anche le norme contenute nel decreto-legge e quelle che saranno contenute nel codice della strada, noi pensiamo di ridimensionare la quantità di articoli: non più tantissimi, ma pochi, con regolamenti di attuazione flessibili, che possano essere sempre più adeguati alle esigenze e fornire strumenti di controllo e, soprattutto, di contrasto agli incidenti che si verificano sulle nostre strade ed autostrade.

Ma, come dicevo, questi provvedimenti da soli non sono esaustivi, se non c'è una grande presa di coscienza. Certo, dobbiamo coinvolgere la scuola (c'è anche una convenzione tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e il Ministero

dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica), ci deve essere un'azione sempre più pregnante all'interno delle famiglie e un'azione forte nella società e nel volontariato; è importante svolgere un'azione forte non soltanto di prescrizione, ma anche sul piano preventivo e, ovviamente, i soggetti che devono operare in questa direzione sono tanti.

Inoltre, lei ha fatto riferimento, onorevole Gibelli, al problema del controllo del territorio e, in particolare, al ruolo delle forze di polizia sul territorio. Allora le voglio leggere un appunto che ci ha fatto pervenire il Ministero dell'interno e poi farò alcune mie considerazioni, proprio per darle un quadro di riferimento completo, anche sulla base delle sue sollecitazioni e delle domande che lei ha posto al Governo.

Per la polizia stradale, onorevole Gibelli, a fronte di un organico di 13.613 unità previsto dal decreto ministeriale del 16 marzo 1989, si registra una forza effettiva di 12.580 operatori, con un saldo negativo di 1.033 dipendenti, pari al 7,59 per cento. Nel corso del 2002 sono state impiegate 471 mila pattuglie di vigilanza stradale, di cui 224 mila sulla rete autostradale, che hanno rilevato in totale oltre 144 mila incidenti stradali, che hanno provocato la morte di 2.520 persone e il ferimento di 84.217. In totale sono state accertate oltre 2 milioni e 200 mila infrazioni, con l'arresto di 1.816 persone e la denuncia all'autorità giudiziaria di 19.926. È da rilevare, d'altro canto, che solo l'11,7 per cento degli incidenti con esito mortale si verifica sulla rete autostradale, dove si svolge l'85 per cento della mobilità veicolare, sulla quale ha competenza esclusiva la polizia stradale, mentre il 41 per cento dei sinistri mortali avviene nei centri abitati ordinariamente di competenza delle polizie municipali.

Una macroanalisi delle cause di tale fenomeno evidenzia, tra i comportamenti più a rischio, l'eccesso di velocità, l'omesso uso delle cinture di sicurezza (anche in questo caso, prevediamo un inasprimento delle sanzioni perché, a mio avviso, non è sufficiente la semplice contravvenzione;

bisogna andare verso l'applicazione di sanzioni risolutive e soprattutto esaustive con riferimento ad alcuni comportamenti nella guida), la guida sotto l'effetto di alcol e di stupefacenti (questo è il fenomeno causa degli incidenti cui facevo riferimento), lo scarso grado di affidabilità dei veicoli dovuto alla vetustà del parco veicolare.

In tale contesto, gli interventi allo studio del Governo (e, quindi, del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e del Ministero dell'interno) riguardano, non solo (in questo caso il Ministero dell'interno) il ripianamento degli organici con le future immissioni in servizio di personale, ma soprattutto l'ulteriore utilizzo delle tecnologie di controllo, di cui la polizia stradale è già ampiamente dotata, finalizzate all'accertamento delle violazioni, al fine di consentire di aumentare, in modo esponenziale, il numero degli accertamenti effettuati e dando, quindi, maggiore certezza dell'effettività delle sanzioni.

L'Arma dei carabinieri, al fine di rendere sempre più incisiva l'attività di prevenzione e repressione svolta sulle strade, ha provveduto ad acquisire un dispositivo « autovelox » per ogni comando provinciale e a dotare tutti i nuclei radiomobili dei comandi provinciali, i reparti territoriali e i comandi di alcune compagnie di apparati etilometrici.

I comandi provinciali più impegnati sono stati dotati, altresì, di un sistema denominato « Provida 2000 », che consente l'individuazione della velocità degli autoveicoli in transito con la relativa videoregistrazione dell'infrazione, nonché il riconoscimento, in tempo reale, delle targhe mediante il confronto con una « black list » preventivamente archiviata.

L'aggiornamento del *database* può avvenire tramite la stessa linea telefonica GSM, cui è asservito al sistema GPS di bordo, direttamente dalla centrale operativa.

L'Arma, inoltre, partecipa da anni alle attività del centro di coordinamento delle informazioni sul traffico, sulla viabilità e sulla sicurezza stradale (CCISS), operante presso la RAI, fornendo un qualificato apporto informativo per la rubrica *Onda-*

verde – *Viaggiare informati*, destinataria di crescenti richieste di notizie da parte dell'utenza in merito alle condizioni di traffico e della viabilità (e, ritengo, anche in merito alle condizioni climatiche).

Tale centro si avvale, per la realizzazione dei propri obiettivi della centrale operativa «viaggiare informati» nella quale operano rappresentanti dei carabinieri, polizia stradale, ANAS, e ACI, Società autostrade e AISCAT (quindi, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti).

I militari dell'Arma svolgono compiti di raccolta, immissione e validazione delle notizie provenienti dai comandi periferici e provvedono ai successivi aggiornamenti.

Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di tabelle riepilogative di dati cui ho fatto riferimento nella mia risposta.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza secondo i consueti criteri.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Occorre una maggiore presenza delle forze dell'ordine, di un maggiore controllo sul territorio, di un maggiore coordinamento e raccordo tra il ruolo della Polizia di Stato, la Polstrada, i carabinieri e le polizie municipali (ci sono anche quelle provinciali; molte amministrazioni provinciali si stanno dotando anche di questi organismi). Occorre, ovviamente, accanto alla normativa, capire come viene effettuato l'impiego delle forze dell'ordine sul territorio.

C'è bisogno di completare gli organici – è una necessità che anche noi avvertiamo –, ma il mio ministero avverte anche la necessità di capire come venga impiegato il personale nelle strade, nelle autostrade e nelle strade di grande percorrenza. Questa è una valutazione che ho espresso più volte.

Auspico che vi siano sempre più opportunità per un confronto tra il Parlamento e il Governo, possibilmente anche in un dibattito più intenso e con una maggiore partecipazione dei colleghi. Que-

sto non può essere un adempimento burocratico di circostanza: se vi è una situazione di emergenza, dobbiamo capire che essa è veramente tale perché un paese non può consentirsi il lusso di vedere spegnersi 8 mila vite ogni anno e di avere 24 mila invalidi permanenti.

Credo che occorra fare di più e che tutto il paese debba sentirsi mobilitato. Il Parlamento ed il Governo, ne sono sicuro, faranno la loro parte. Noi faremo la nostra, con provvedimenti legislativi e, soprattutto, con una forte azione di sensibilizzazione nel nostro paese.

PRESIDENTE. La ringrazio, viceministro Tassone.

L'interpellante sarà soddisfatto, spero, di una risposta così ampia.

L'onorevole Gibelli ha facoltà di replicare per l'interpellanza Cè n. 2-00711.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, le sue speranze sono ben riposte perché mi ritengo assolutamente soddisfatto per l'ampia risposta del viceministro, il quale, in tutte le circostanze, interpreta al meglio il rapporto tra Parlamento e Governo. Il tipo di risposta ottenuta dall'onorevole Tassone consente una brevissima riflessione.

Probabilmente, un'interpellanza rivolta al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ed a quello della salute non copre tutti gli aspetti di rilevanza del problema, nel senso che dalle parole del viceministro emerge una necessità non soltanto tecnica: l'educazione alla quale egli faceva riferimento non può essere affidata ai ministeri.

Lei, viceministro, ha citato il progetto Icaro e, giustamente, ha fatto riferimento alla sensibilizzazione, alla prevenzione ed alla necessità di coinvolgere i giovani nelle piazze, nelle scuole, e via dicendo. Dalle sue parole emerge qualcosa che desidero rimanga agli atti in maniera esplicita. Probabilmente, il problema di questi numeri sta ancora più a monte: c'è un problema di educazione che parte dalla famiglia, alla quale lo Stato non può sostituirsi. Tutto ciò che lei ha detto al